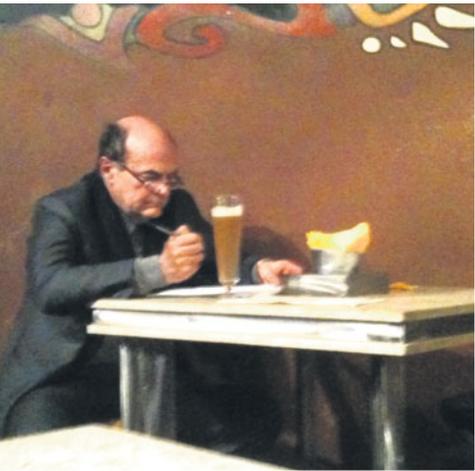




Bindi: timidezza sulle liberalizzazioni. D'Alema: «Chiudiamo gli occhi e pensiamo a chi c'era prima»

«Noi leali, il Pd deve essere unito»



La foto col boccale fa il giro del web

Una birra sul tavolino e un Pier Luigi Bersani assorto, penna alla mano, a preparare il suo discorso per l'assemblea nazionale. È la foto del leader Pd, scattata in un pub di Campo de' Fiori, che ieri ha fatto il giro del web, con un boom di commenti e condivisioni.

parlamentari Democratici verranno scelti con le primarie (Civati e Vassallo hanno anche presentato un ordine del giorno in questo senso). «Lo do per assunto, ma non possiamo in nessun modo indebolire o oscurare l'assoluta esigenza di cambiare questa legge».

versa legge elettorale «anche al fine di corrispondere alle attese dell'opinione pubblica» che, con oltre un milione di firme sotto i quesiti referendari hanno reso chiaro quanto il Porcellum di calderoliana fattura sia una legge da superare.

GLI IMPEGNI

L'imperativo è, dunque, procedere senza perdere altro tempo. Da qui alla fine della legislatura è ancora possibile che il Parlamento risponda agli impegni cui nessuno delle forze politiche ha dichiarato di volersi sottrarre. Per concretizzarli diventa necessario che i lavori parlamentari tengano conto delle intenzioni che sono state ribadite al Capo dello Stato. Si legge, appunto, nel comunicato del Quirinale che «spetta quindi al Presidente delle Camere definire, secon-

Governo e alleanze la discussione è aperta «Ma il congresso no»

L'esecutivo: «Non è il nostro». «Va sostenuto senza se e senza ma»
Le elezioni: «Come si fa a ignorare Vendola?» «Si può benissimo...»
Toni diversi, spesso in contrasto. Nessuno, però, vuole le assise

Il retroscena

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Noi siamo qui ma non siamo questo». «Ci siamo senza se e senza ma, totalmente». Ecco le due anime del Pd, alle prese con il sostegno al governo Monti (con Pdl e Terzo Polo) in questa strana cosa che è una maggioranza ma anche no. Le due posizioni prevalenti nel partito democratico sono racchiuse in quelle due frasi pronunciate rispettivamente dal presidente Rosy Bindi, durante il suo intervento, e da Paolo Gentilo-

do le procedure regolamentari, i programmi e i calendari relativi alle materie da affrontare in ciascuno dei due rami del Parlamento». Che va a confermare la possibilità di procedere in modo coordinato e che nelle due assemblee si affrontino riforme diverse in una sorta di percorso parallelo che potrebbe accorciare i tempi e consentire l'approvazione definitiva nei tempi a disposizione.

Per rispondere «al comune auspicio» perché «si concretizzi un largo e convergente impegno per giungere a soluzioni capaci di concorrere al rafforzamento del sistema politico-istituzionale» bisognerà dare il via al percorso scandito dalla convocazione degli uffici di presidenza e poi delle conferenze dei capigruppo. Sono quelle le sedi in cui gli impegni dovranno essere confermati.

ni, espressione della minoranza interna, lasciando la nuova Fiera di Roma a fine serata. Il segretario cerca la sintesi e forse ci riesce anche se i distinguo non mancano, dalle liberalizzazioni - sulle quali secondo Bersani si può fare di più e secondo Enrico Letta sono invece un grosso passo avanti - alle future alleanze, tutti temi legati a doppio filo con l'attuale fase politica in vista di quella a cui il partito intende lavorare.

Livia Turco, seduta in prima fila, condivide l'analisi e la rotta indicata dal segretario, ma non nasconde il problema. «In questi due mesi è cambiato tutto, è necessaria una discussione politica e noi stiamo iniziando qui a farla. Qui discutiamo del nostro rapporto con il governo e su come vogliamo restituire un ruolo centrale ai partiti. Spetta a noi, al Pd, guidare una fase di grande riforma della politica, il dibattito sulla legge elettorale, le riforme istituzionali e la giustizia sociale».

Sono in pochi, forse pochissimi, a sostenere come Enrico Morando, che c'è bisogno di un congresso prima delle elezioni, molto prima, perché dall'ultimo è cambiato il mondo e anche l'Italia. E se ci sono non hanno voglia di dirlo. «A me non interessa il congresso, troviamo una via di mezzo - propone Pippo Civati - un movimento d'opinione in cui si discute di un programma in vista della campagna elettorale, che in realtà è già in atto». Perché, ragiona Civati, la decisione di aver appoggiato questo governo è giusta, e lui non si sente affatto a disagio. «Il Pd può uscirne rafforzato se si concentra sulla Ricostruzione, parola scelta per questa Assemblea. La gente ha

capito che il nostro è un Paese sull'orlo del baratro e le motivazioni per cui sosteniamo Monti le condivide». Il nodo, per Civati, restano le alleanze: «Capisco i rapporti freddi con Di Pietro, ma come si fa a dire no a Vendola?», si chiede. Si fa benissimo, secondo Beppe Fiorenza che se condivide «largamente» il discorso del segretario, ma è proprio sulle alleanze che torna a spingere sul tasto a lui più caro: «Su questo punto poteva essere più coraggioso e spingersi più in là. Il Pd deve allearsi con il Terzo Polo e poi se c'è qualcun altro che vuole stare con noi bene, ma ormai è evidente che la foto di Vasto è sgranata». Sul rapporto con Palazzo Chigi, invece, «si va nella direzione giusta, noi dobbiamo essere sempre più presenti nel governo del Paese, sempre di meno in quello del partito. Per questo non serve un congresso e non serve una nuova leadership, Bersani è sempre più in sella».

Francesco Sanna, «lettiano» doc, avverte: sostegno leale al go-

Livia Turco

«In questi due mesi è cambiato tutto, serve discussione politica»

verno, ma condizionandone la politica «tirando il timone verso quelle aree di maggiore sofferenza» del Paese. Tirando il timone, come dice Sanna, oppure «sostenendolo senza riserve - come aggiunge Nicola Latorre - senza smarrire la nostra identità perché dobbiamo definire il profilo con cui ci presentiamo alle elezioni. Il Pd, dice, ha fatto l'unica cosa che era giusto fare: appoggiare questo governo, perché «la vera partita si gioca in Europa, non qui. Prima dobbiamo vincere quella».

Ma anche l'altra partita, quella tutta interna. Uscire se non vinti almeno indenni da questa transizione che vede il Pd appoggiare il governo insieme al Pdl (con il quale le distanze rimangono intatte eppure bisogna trovare la quadra) e al Terzo Polo, e con dei provvedimenti dell'esecutivo spesso difficili da spiegare ai propri elettori.